

**Dopo l'Urss**



Nelle parole del vicepresidente russo quasi un'eco dell'«inquietudine» manifestata da Gorbaciov nel discorso del giorno di Natale in cui ha annunciato le dimissioni. Il 2 gennaio in Russia scatteranno gli aumenti dei prezzi

**Rutskoj: «Rischiamo l'anarchia»**

«Si va verso il totale collasso della produzione»

«Inquietudine» è la parola, pronunciata da Gorbaciov nel suo ultimo discorso da presidente, che racchiude i sentimenti del mondo per il futuro dell'ex Urss. Il vice di Eltsin, Rutskoj, ripete che in Russia non c'è democrazia, ma solo anarchia. Come reagirà Eltsin alla crescente opposizione contro il suo governo? Che succederà il 2 gennaio, quando scatterà l'annunciato aumento dei prezzi?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MARCELLO VILLARI**

**MOSCA.** Quando all'alba del 20 agosto il telefono squillò e venni avvertito che i carri armati erano già in città non immaginavo certamente che stava cominciando la fine di una delle due grandi potenze che hanno dominato il mondo in questo dopoguerra. Credo che nessuno, in quel momento, pensasse seriamente a questa eventualità. Dopo ci fu il rientro di Michail Gorbaciov dalla sua prigionia di Foros. Allora capimmo che in tre giorni tutto era cambiato, che il compromesso abilmente tessuto da Michail Sergeevic prima dell'estate, a Novo-Ogariovo, per trasformare l'Urss in uno stato moderno, democratico e decentrato era fallito. Almeno nella forma voluta tenacemente dal padre della perestrojka. Per quattro mesi, sino al giorno di Natale abbiamo assistito a una lenta agonia, senza che le forze messe in campo da Gorbaciov per arginare il prepotente processo di dissoluzione riuscissero nel loro disperato intento. L'Urss è crollata quella notte fra il 19 e il 20 agosto perché i congiurati hanno spezzato quel filo tessuto pazientemente in sei anni dal leader sovietico e che avrebbe dovuto portare a un cambiamento del sistema «con il minor costo possibile», o almeno così pensava Michail Sergeevic.

Sparito quel progetto e uscito dalla scena istituzionale colui che, ormai quasi in solitudine, lo ha coraggiosamente e drammaticamente impersonato, adesso gli autori del «colpo di Minsk», Boris Eltsin, soprattutto, ma anche Leonid Kravchuk e tutti gli altri hanno perduto l'ultimo «nemico» comune e si trovano adesso nella pericolosa condizione di chi non può fare altro che mantenere gli impegni presi solennemente di fronte ai loro popoli e al mondo intero: cibo nell'immediato e poi mercato, democrazia, tolleranza e collaborazione fra i nuovi stati sovrani e fra le mille nazionalità di questo immenso paese. «Lascio il mio incarico con inquietudine e speranza», ha detto Gorbaciov. E' questo probabilmente lo stato d'animo, oggi, degli occidentali. I segnali che si colgono a Mosca, infatti, sono pericolosamente ambigui. Come interpretare, per esempio, la nuova dura accusa di ieri del vice presidente russo, Alexander Rutskoj, contro la squadra di Eltsin che già, sicuramente, starà preparando armi e bagagli per trasferirsi negli splendidi salotti del Cremlino? «In Russia attualmente non c'è né democrazia, né governo», «l'anarchia che regna nel paese può portare a conseguenze imprevedibili», ha detto, ridicolizzando le previsioni di Eltsin su una possibile fuoriuscita della Russia, entro sei mesi, dalla drammatica crisi economica in cui versa: al contrario stiamo andando verso un totale collasso della produzione, ha affermato.



T-shirts con il simbolo dell'Urss sono già in vendita per le vie di Mosca

Sappiamo che Rutskoj non è isolato, ma rappresenta forze e gruppi che oggi più o meno apertamente si stanno schierando contro Boris Eltsin e gli uomini che lui ha portato con sé nel supremo vertice repubblicano, i Burbulis o i Gaidar, perché vedono in questi ultimi una pericolosa tendenza autoritaria. Il loro atteggiamento, sino all'ultimo, sprezzante, liquidatorio, arrogante nei confronti del presidente sovietico non è certo un segnale promettente. Ieri Rutskoj ha detto di aver appreso con «meraviglia» di un decreto di Boris Eltsin con il quale l'attività del vice presidente, cioè dello stesso Rutskoj, viene drasticamente limitata. Il decreto è del 19 dicembre, ma dal momento che il presidente russo quel giorno era a Roma, Rutskoj avanza l'ipotesi che l'autore della «rapresaglia» sia stato proprio il vice premier, Ghennadij Burbu-

lis. «Il governo sta diventando totalmente incontrollabile», ha aggiunto ancora Rutskoj, l'avvertimento è chiaro, così come lo sono i tempi di possibili nuovi sconvolgimenti sono, tutto sommato, così lontani. Che cosa succederà, per esempio, quando il 2 gennaio partirà in Russia, e in altre repubbliche, la liberalizzazione dei prezzi? e se ci saranno rivolte sociali? e se qualche repubblica («Ucraina»?) non reggerà la prova e chiuderà le frontiere per impedire il deflusso di merci verso le altre repubbliche dove i prezzi saranno più alti? reggerà a queste tensioni una «Comunità di stati sovrani» la cui struttura è ancora oggi così indefinita e incerta?

Quello che più ha colpito nelle ultime settimane della presidenza gorbacioviana è l'irruzione con la quale i dirigenti russi e ucraini hanno reagito ai timori di Michail Ser-

gheevic. Eppure questi pericoli sono così evidenti che il fatto stesso di dire alla gente che non esistono non fa ben sperare sul tasso di democraticità dei nuovi gruppi dirigenti. La «glasnost» era stata una delle componenti più rivoluzionarie della perestrojka gorbacioviana e uno dei maggiori traumi per un popolo abituato ai falsi trionfalismi sui «successi» del regime. Non per caso, dunque, Gorbaciov ha invitato i nuovi leader a non disperdere le conquiste democratiche della perestrojka. Ed è questo, probabilmente, il ruolo politico che Michail Sergeevic riserva a se stesso, dopo l'abbandono del potere. «Adesso intendo riposarmi, perché non faccio vacanze da sette anni», ha detto ieri in un'intervista. E dopo il meritato riposo? Non lo ha detto lui stesso di non considerare conclusa la sua battaglia politica?



Il presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia

L'opposizione avrebbe però bloccato l'aereo, impedendo ai militari di raggiungere il palazzo presidenziale. A Tbilisi regna una calma canca di tensione. La scorsa notte tutte le linee di comunicazione sono rimaste inagibili mentre le forze dell'opposizione hanno impedito ogni trasmissione di radio e televisione. Lo stesso primo ministro georgiano, Besarion Gugushvili, ha confessato che la tregua temporale decisa ieri tra i due gruppi potrebbe durare solo poche ore. Non si sa infatti se le due parti l'un contro l'altra armate abbiano deciso di avviare negoziati per un cessate il fuoco permanente anche se responsabili del governo hanno detto di essere in contatto con i rappresentanti dell'opposizione.

Dopo gli scontri miniacordo Ma a Tbilisi la tensione resta alta

**Tregua in Georgia Gamsakhurdia si rivolge alla Csi**

Tregua temporanea. È il massimo di compromesso che le forze ostili al presidente georgiano Gamsakhurdia e i suoi sostenitori hanno raggiunto ieri. Nella notte sono cessati i colpi di arma da fuoco intorno al palazzo presidenziale ma la tensione resta altissima. Gamsakhurdia disponibile ad entrare nella nuova Comunità di Stati sovrani. Ma Eltsin prende tempo: «Troppe violazioni dei diritti umani».

**TBILISI.** La Georgia si concede una tregua temporanea. I due gruppi rivali che da giorni combattono attorno al palazzo presidenziale covano asseragliato il georgiano Zviad Gamsakhurdia, hanno deciso di deporre le armi, almeno per qualche ora. A dare la notizia del mini-compromesso raggiunto dagli oppositori del presidente della Georgia e dai suoi sostenitori, è stato il primo ministro Besarion Gugushvili. Secondo alcune fonti l'opposizione sarebbe a corto di munizioni e si troverebbe ormai in difficoltà rispetto alle milizie schierate con il presidente. Intanto al palazzo presidenziale è tornata la calma. «La situazione si sta normalizzando, le formazioni armate dell'opposizione si ritirano e nelle ultime ore non ci sono state sparatorie di rilievo», ha battuto ieri l'agenzia di stampa Interfax citando fonti della rappresen-

tanza permanente georgiana a Mosca. Le forze dell'opposizione avrebbero infatti ripiegato di qualche posizione dopo aver preso di mira il palazzo presidenziale. Il bilancio di quattro giorni di combattimenti è drammatico: morti, secondo il ministro dell'Interno georgiano, sarebbero stati almeno 50 e i feriti quasi 500 mentre per il ministro della Sanità i morti sarebbero 42 e i feriti 268. Solo l'altro ieri, nello scontro tra militanti dell'opposizione e fedeli a Gamsakhurdia, sarebbero rimaste ferite almeno tre persone e 36 ferite. Le sparatorie, sempre secondo Interfax, sarebbero cessate l'altro ieri sera alle 20 (le 18 italiane), mentre ieri pomeriggio all'aeroporto di Tbilisi sarebbe atterrato un Topolev 134 proveniente dalla capitale della Cecenia con a bordo guardie del presidente Dudajev deciso ad aiutare Gam-

Vadim Zagladin traccia un profilo dell'ex presidente, di cui è stato stretto collaboratore «Alla base di tutto ciò che Gorbaciov ha fatto è il riconoscimento del valore della persona»

**«L'ultimo saluto per noi dell'apparato»**

Chi è Gorbaciov? Come giudicarlo? Un uomo di straordinaria apertura alla gente, ma anche, in qualcosa di profondamente intimo, di chiusura assoluta. Chiuso forse anche a se stesso. Un uomo fedele alle idee della morale umana universale. La rivista americana Time l'ha battezzato «uomo del decennio», ma è più probabile che la storia gli attribuirà un titolo più alto: «uomo del secolo».

**VADIM ZAGLADIN**

**MOSCA.** Il 24 dicembre, noi - coloro che hanno lavorato insieme prima al Soviet Supremo e poi nell'apparato del Presidente dell'Urss - ci siamo riuniti tutti per l'ultimo incontro con lui, non più di lavoro ma, al tempo stesso, anche di lavoro. «Le mie posizioni di fondo sono rimaste invariate, quelle di sempre. Altra via non abbiamo e non ci sono cambiamenti nella mia posizione. Non saremo in grado di superare la crisi, né di attuare le riforme se i popoli del paese, se noi tutti non ci metteremo insieme. Dobbiamo, abbiamo l'obbligo di favorire questo processo, di portare avanti l'intera opera, di aiutare quanti la stanno compiendo. Io non abbandono la politica. Di fronte a me c'è un nuovo inizio. Ed io farò quello di cui oggi vi è bisogno».

Guardavo questo uomo, ricordavo (tanti erano i ricordi che emergevano) e pensavo. Pensavo alle persone. A come siamo diversi, e quanto sia diverso il loro atteggiamento, dell'uno verso l'altro, verso le cose da fare, verso il paese. Pensavo alla diversità con cui concepiscono la gratitudine e l'ingratitude, alla diversità nell'essere contenti di quello che è importante e di quello che, invece, è insignificante. E quanto è diverso il modo di vedere la vita. Guardavo colui che ci sedeva davanti, al suo abituale po-

luppo prima che allo sviluppo del suo mondo circostante. Ma forse questo problema era formulato anche in un altro modo: nella nostra società sovietica, oppure ex sovietica, in che misura essa, questa società, è pronta a fornire all'individuo la possibilità di risolvere i suoi problemi (e quelli della società stessa), o, per lo meno, a non ostacolare la ricerca delle vie di questa soluzione. La rivista «Times» ha battezzato «uomo del decennio». È probabile che la storia gli attribuisca un titolo più alto: «l'uomo del secolo». Ma una cosa è certa: egli è malato di questo secolo, si è immischiato nei suoi spasmi dolorosi e contraddittori e pertanto è già una personalità sofferente. È un uomo della speranza, il quale tuttavia è consapevole che la speranza non significa ancora realtà, che non è ancora per niente un terreno solido per progressi materiali e per la soluzione dei problemi pressoché religiosi dello spirito umano.

Di lui è stato scritto molto, forse troppo. Seppure, d'altro lato, forse non abbastanza. Non abbastanza, poiché dalle sue parti non viene capito in quanto troppo «di casa» e in quanto, per giunta, ha rotto non solo con le idee ma anche con le tradizioni del passato, e all'estero in quanto alla fine fin «straniero» e, per giunta, sottoposto a tante prove all'interno del paese. È contraddittorio quest'uomo? Indubbiamente. Ma non più di ciascun altro e alla pari con tutta l'umanità. Ma la contraddittorietà dell'uomo è la sua natura. E tutto il problema da che mondo è mondo sta proprio nella misura in cui l'individuo è capace, se non di risolvere, almeno di trovare una via verso il superamento degli enigmi della sua natura per poter scoprire, quindi, uno stile interiore al suo stesso svi-

presentavano una massa omogenea. Gli uni erano entrati nel 20° Congresso del Pcus (o vi si erano avvicinati) senza aver vissuto drammi personali. Altri li avevano sopportati appieno. Gorbaciov fa parte della seconda categoria. I suoi nonni parteciparono alla collettivizzazione, quella sorta di tragedia ottimista con finale pessimista. Ma furono sempre loro a soffrire, subendo repressioni. I suoi genitori attraversarono la guerra, quella impresa epica del popolo. Ma per tutta la famiglia, e per lui, personalmente - ancora nemmeno adolescente, bensì ragazzino fatto crescere in fretta - quell'impresa rimase tinta anche di colori drammatici, del dramma dell'occupazione nazifascista. Segui poi il periodo delle due lauree. La prima in giurisprudenza. Chissà se gli avrebbe lasciato prendere se prima di iscriversi all'Università di Mosca non fosse diventato un eroe del lavoro nei campi della sua natia regione di Stavropolj? All'epoca la risposta positiva alla domanda posta dal questionario «si è mai trovato lei sul territorio occupato dai conquistatori tedeschi?» preludeva totalmente ogni accesso agli studi superiori. La seconda laurea gli dava la professione di economista specializzato in agraria. Una combinazione comprensibile, ma non molto consueta. E tuttavia così utile per il futuro. Poi, dall'epoca dell'università e oltre, c'è stata la carriera come esponente del Komsozol e del partito, esponente di primo piano. Ci sono molte illusioni su come Gorbaciov abbia potuto arrivare ai vertici. Sì, lo ha coadiuvato Jurij Andropov. Qualunque cosa si dica di quest'ultimo, è pur sempre stato una personalità di spicco. Aveva anche un ottimo intuito nel distinguere le perso-

ne. E non ha sbagliato. Ma non ha sbagliato perché ha notato in Gorbaciov qualcosa che lo contrassegnava tra molti dei suoi coetanei e colleghi: qualcosa di puro e di onesto. Era sufficiente per distinguere nella massa dei rappresentanti della «nomenklatura», tanti e vari ma in sostanza stereotipati, che lo attorniano. Ma al futuro segretario generale - e poi primo presidente dell'Urss non è stata riservata a Mosca un'accoglienza amichevole. In generale, ai vertici del paese regnava allora un ordine entrato nelle barzellette: riuniti insieme erano tutti a favore, ma presi separatamente erano contro. Anche un contro l'altro, e soprattutto contro «fosterieri», per di più dotati. In quegli anni si è manifestata una dote particolare di Gorbaciov: quella di non essere «contro», di essere «a favore» quando occorreva, conservando però la sua identità. Questo pregio si è palesato sia quando (nel 1985) ha avuto l'incarico di fare una relazione sull'anniversario di Lenin; sia quando è intervenuto alla pansovietica Conferenza teorica sulle questioni ideologiche; sia durante i suoi viaggi a capo di delegazioni parlamentari in Canada e in Gran Bretagna. I suoi interventi provocavano tanti interrogativi dei suoi colleghi, talvolta venivano perfino «tagliati» nella pubblicazione. E come fare altrimenti? Era in sostanza il numero due del partito, e non citava le dichiarazioni del numero uno (Konstantin Cernenko all'epoca).... Gli pseudomarxisti non lesinano ora parole per «stigmatizzare il fedrigo», il primo dei partiti neobolscevichi appena formati che ha preso il vecchio nome, Vpk (b), ha cominciato il suo «atto» colledere Gorbaciov dalle proprie fila (alle quali, del resto, non è mai appartenuto). Ma



Vadim Zagladin consigliere dell'ex presidente sovietico

non è dato a nessuno scomunicare l'Uomo per le sue convinzioni, meno che mai se esse sono ferme. Gorbaciov è comunista. Nel senso che si attiene all'idea socialista. L'idea che accompagna l'umanità fin dai tempi immemorabili (ad ogni modo, come minimo, dai tempi del primo Cristianesimo). L'idea che è indistruttibile. Come indistruttibile è l'aspirazione degli uomini alla libertà, alla pace, ai buoni rapporti senza contrapposizioni e scomuniche. Personalmente non credo molto alle parole di Gorbaciov sulla «scelta socialista» essendo «scelta» una parola che presuppone una determinata prassi. E la prassi di questa scelta nel passato è ben nota. Ma per quel che concerne l'idea mi unisco a lui per sempre. A quanti sono in preda ai dubbi potrei dire: le vecchie categorie soci ali come i confini, le barriere, gli ostacoli sociali sono ormai acqua passata. Sì, le società sviluppate dell'Occidente (ma anche dell'Est) sono società di mutua assistenza sociale (come quelle molto antiche e medioevali e quelle del secolo scorso). Ma sono socie-

tà nuove. E i problemi che vi sono rimasti sono fondamentalmente due: il problema della compassione della società verso coloro che non possono davvero procurarsi il necessario con il proprio lavoro, e il problema delle persone che non desiderano (oppure non possono) realizzarsi. Ovviamente, ambedue i problemi (o le risposte ad ambo i problemi) presuppongono una premessa: una società che sia capace di capire gli uni e gli altri e di dare a ciascuno secondo i meriti. La questione verte di nuovo intorno alla diade: morale e politica. È capace la politica (anche quella sociale) di essere morale, di garantire ad ognuno le condizioni di una libera autorealizzazione? È morale restituire le persone che non desiderano rispettare i principi morali? Staremo a vedere! Per ora una risposta non c'è. Né da noi, né fuori dalle nostre frontiere. L'essenziale, però, sta altrove ed è che Gorbaciov ha capito se il libero lavoro è la base di tutto, anche della dignità e del benessere dell'uomo, l'uomo deve lavorare. Ma egli ha capito anche un'altra cosa (che non sono stati in grado di

capire i suoi predecessori): la società in cui ciascuno è capace (o, come minimo, non è povero di diventare più ricco) non sarà mai ricca. Una volta stabilito questo, occorre liberare le persone, l'uomo. Consentire ad ognuno di scoprirsi. Eriancipare la gente e superare non soltanto la loro alienazione dalla proprietà e dal potere (sono convinto che «da fuori» nessuno è in condizione di farlo), ma dare loro la possibilità di autoliberarsi da questa alienazione, da questo egoismo. Dal parassitismo. Dalla passività. Un'ultima cosa per concludere. Se tutto ciò è concesso nei riguardi di un uomo, dev'essere restituito anche nei confronti di un'intera società, di un'intera nazione, di ogni minoranza. Di conseguenza i diritti dell'uomo, della nazione, della minoranza sono misura dell'umanità. E, certamente, della realizzazione dell'idea socialista. Non scrivo intenzionalmente niente della pace, della cessazione della contrapposizione, del disarmo. In quanto ci sono grandezze determinanti e ci sono grandezze funzionali. La pace, per quanto sia importante e indispensabile, soprattutto nell'epoca nucleare, nell'epoca della sopravvivenza, agisce pur sempre in funzione dell'umanità e del riconoscimento del valore in sé dell'individuo. I meriti di Gorbaciov come uomo che ha saputo sbarazzarsi degli stereotipi e persino degli assiomi del passato, per quel che guardava la divinità dell'umanità, del mondo, dell'Europa, sono incostituiti e riconoscibili da tutti. Ma alla base di tutto ciò che ha fatto stava il riconoscimento del valore dell'uomo in quanto tale. Il valore dell'individuo. È questo l'essenziale, quello che, a mio avviso, deve costituire la base di ogni giudizio su Gorbaciov. Come uomo e come personalità.